

Il direttore di rete se ne assume le responsabilità  
Storace invece chiede l'intervento del Garante

## Rai1: «La Turco in tv È stato giusto così»

Il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo: «Sì, sono stato io ad invitare Livia Turco a parlare dei problemi dell'infanzia a Domenica in. E mi sembra giusto che in un contenitore familiare che dura 6 ore si affrontino anche grandi problemi sociali». Storace protesta e si rivolge al Garante. Il ministro si difende: «Non ho affrontato temi politici». Bianchi (Ppi): «Più buonsenso e meno propaganda». Romani (Fl) attacca il servizio pubblico in difesa del «soggetto privato».

MARIA NOVELLA OPPO

«Domenica in» sempre nell'occhio del ciclone. Ma Mara stavolta non c'entra. Ad assumersi l'intera responsabilità della decisione di invitare Livia Turco nel grande calderone domenicale di Raiuno, è, come giusto (ma non abituale per tutti) il direttore di rete. Dice infatti Giovanni Tantillo di aver ritenuto giusto, «nel giorno in cui si svolgeva a Roma la grande assemblea della Fao, mentre arrivavano dall'Africa sconvolgenti immagini di bambini affamati, e dalla nostra cronaca quotidiana notizie di piccoli albanesi sfruttati nei più orribili traffici, che un ministro venisse a spiegare che cosa fa la nostra amministrazione per i minori». E aggiunge: «Per questo ho chiesto alla Venier di intervistare Livia Turco. E perché poi non dovrei poter portare un così grande problema sociale dentro un contenitore come Domenica in? In un contenitore come quello, che dura 6 ore, c'è di tutto. C'è anche Don Mazzi e soprattutto c'è il grande pubblico familiare a cui è giusto rivolgere un'azione di sensibilizzazione come questa, che, tra l'altro, partiva da una richiesta dell'Onu». E il direttore di Raiuno sottolinea anche che la domenica in questione ha visto una vittoria del programma della Venier su tutta la concorrenza. Dalle 14 alle 18 Domenica in ha raccolto il 31,40% del pubblico e dalle 18, 56 alle 19, 54 addirittura il 36,3.

Ma, da parte del Polo, questa naturalmente risulterà un'aggravante «bulgara». Benché poi le grida sulla par condicio violata vengano proprio da quelli che l'hanno sempre definita una norma liberticida. E pazienza, perché, oltretutto, la par condicio non c'è più. Il decreto essendo decaduto ed essendo in vigore la legge 515 che affida la disciplina delle norme per l'accesso alla Commissione di vigilanza. Cioè a Storace, l'Epurator berlusconiano, il quale ieri ha di nuovo tuonato contro il ministro o la ministra che avrebbe usato la tv non per parlare di bambini, ma per «parlare della finanziaria e del sindaco di Napoli».

Livia Turco risponde respingendo uno scandalo spropositato e strumentale». Ribadisce di essere stata invitata dalla Rai a par-

lare dei problemi dell'infanzia in vista della giornata mondiale dei diritti dei bambini. E aggiunge: «Se avessi voluto farmi propaganda, avrei potuto approfittare di quella sede per elencare tutti i progetti che ho in cantiere per i bambini. Ma non vedo la scorrettezza, dal momento che nell'intervista non è stato sfiorato alcun argomento politico». Livia Turco precisa inoltre di aver solo voluto svolgere «un compito istituzionale, dal momento che l'Unicef e l'Onu hanno sollecitato maggiore attenzione sul tema dell'infanzia nel mondo». E, quanto alle elezioni comunali, dichiara di non averci proprio pensato. Apriti cielo. Storace, che non sa di essere, in quanto presidente della Commissione di vigilanza, il responsabile di quanto va in onda in campagna elettorale, dice che «in campagna elettorale c'è l'obbligo del silenzio anche per i ministri che non lo sanno». E su questo sollecita un intervento del Garante per l'editoria.

In realtà, anche volendo accogliere (nello spirito, ma non certo nella forma) la protesta che viene dal Polo, non si capisce bene a che normativa si possa far riferimento in presenza di elezioni più che parziali, parzialissime. La legge riguarda infatti le elezioni per Camera e Senato, mentre per votazioni locali dovrebbe valere solo per gli organi locali. Quindi, per la Rai, solo entro gli spazi di informazione regionale. Ma naturalmente Emilio Fede non si è fatto simili problemi di lana caprina e, con l'abitudine e del resto coerente disprezzo per la par condicio, nella serata di domenica ha invitato in studio (TG4 serale) Rocco Buttiglione, il quale ha invitato a boicottare l'Ulivo e ha promesso di assumersi personalmente l'onere di eventuali multe. Ma era solo una simpatica battuta delle sue.

Un appello (sempre utile) al buon senso è venuto poi da Giovanni Bianchi, responsabile per la Comunicazione del Ppi. Dopo aver fatto notare che domenica anche qualche tg «è andato sopra le righe, con l'enfasi oltre la cronaca, nell'informare doverosamente sulle manifestazioni di Polo e Lega», Bianchi invita il servi-

### Cda: senza il decreto stop ai programmi

Il Consiglio di amministrazione della Rai ha preso in esame le possibili conseguenze della mancata conversione del cosiddetto decreto "salvaRai" che da circa due anni è in attesa di essere trasformato in legge: «La mancata approvazione del decreto-legge - senza che ne siano confermati gli effetti con altro provvedimento di legge - determinerebbe un danno patrimoniale all'Azienda di circa 600 miliardi. Questo danno, cui potrebbe assomarsi la previsione, inserita nella nuova legge finanziaria 1997 in discussione alle Camere, di una elevazione del canone di concessione di 120 miliardi, determinerebbe per la Rai l'emergenza di una pesantissima penalizzazione, che colpirebbe in modo irreparabile l'offerta di programmi e i progetti di rilancio».



Mara Venier. A sinistra, Fedele Confalonieri

Master photo

Il presidente Mediaset non crede che le tensioni politiche avranno ricadute nella discussione sulla legge tv

## Confalonieri: «Non vedo complotti»

MICHELE URBANO

MILANO. L'ora «x» della riforma del sistema Tv si avvicina - 30 gennaio salvo rinvii - ma il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, ora appare più tranquillo. L'estate era appena iniziata quando il governo presentò il suo progetto subito bollato come uno scippo da mille miliardi. In autunno il successore del Cavaliere sul trono delle Tv commerciali è più ottimista.

«Lo sono per natura», conferma. A sottolineare che, forse, comincia a vedere una via d'uscita. «Ci sembra che molte delle critiche che sono state sollevate, certo non tutte, siano state accettate ed altre dovrebbero esserlo». Messaggio che decryptato significa: niente tetto pubblicitario al 30% e nessuna intenzione di mandare Emilio Fede e «Retequattro» nello spazio captabile solo via satellite con antenna parabolica.

Comunque, no, Fedele Confalonieri non crede al complottismo. E nemmeno a quei ricatti evocati da Gianfranco Fini che dagli armadi di Silvio Berlusconi, leader del Polo e ancora azionista di maggioranza

assoluta in Mediaset, volerebbero nell'etere televisivo e infine ricadrebbero sul tavolo della politica. «Non ci credo», risponde sicuro. E giocando d'anticipo, ne approfitta per stemperare le accuse. Il conflitto di interessi che perseguita il Cavaliere? «Sì è molto, molto attenuato. Berlusconi infatti, che attualmente detiene una quota del capitale di Mediaset leggermente al di sopra del 50%, non avrà più la maggioranza assoluta non appena saranno esercitate tutte le opzioni previste».

Il che non significa che all'orizzonte delle «ue» Tv non veda nuvole che possano nascondere minacciosi temporali. E così a un convegno sulla multimedialità organizzato dalla Cisl rilancia la linea della moderazione. Spiega: «Certo quello della riforma del sistema Tv è un terreno caldo, ma c'è bisogno di serenità e competenza. Le forze politiche dovranno trovare un punto di caduta ragionevole per tutto il sistema».

Definitivamente archiviato, allora, il disegno di legge Maccanico

che nella sua prima formulazione tanto lo aveva fatto arrabbiare? Riposta con aggiunta di velenosa rivincita. «Non andava bene a nessuno e da quello che sembra di capire, dagli ultimi orientamenti, parecchi punti che erano criticabilissimi, oggi pare ci sia l'intenzione di rividerli».

Ovvio, la strada è ancora lunga e può essere disseminata di trappole. Quindi avanti con prudenza (e oggi riunione del Consiglio di amministrazione a definire i prebudget 97 e a verificare strategie). Ma sia chiaro: è prematuro parlare di un «clima» propedeutico a un accordo. Che sia ancora lontano - dal suo punto di vista, naturalmente - è perfettamente consapevole. «Fino all'ultimo momento dell'ultima votazione una legge di questo tipo può sempre riservare sorprese: ricordiamoci della Mammi. Per esprimere un giudizio aspettiamo dunque che sia tutto finito».

Non teme, tuttavia, pericolose ricadute dal braccio di ferro che il Cavaliere e i suoi fedeli alleati hanno ingaggiato con il governo. Anzi, il presidentissimo Mediaset è pronto a scommettere (approvata la fi-

L'INTERVENTO

## E io dico basta alla politica-spettacolo nella tv pubblica

JADER JACOBELLI

Debbo essere sincero. Invece di vedere snaturare le trasmissioni politiche per accrescere l'audience, preferisco che esse restino «nature» inserendole semmai in un contenitore spettacolare che faccia da traino e che può garantire loro una maggiore audience.

La politica spettacolarizzata «piace», ma non «convince». Giova ai conduttori, giova alle emittenti (ma il servizio pubblico dovrebbe fare storia a sé e non mutare la logica dell'audience delle televisioni commerciali), ma non giova certo alla politica. Che anzi ci rimette in serietà, in credibilità, in consenso.

### La «zingara» e il leader

Ascoltare battutine spiritose in risposta alle domandine di una «zingara» dà della politica un'immagine superficiale, tutta verbale, tutta ludica che, se procura ascolto, riduce l'apprezzamento.

La dove la politica è in buona salute si può anche giocare con essa, ma là dove, come da noi, è in difficoltà basta un piccolo urto per farla stramazzone.

### Il servizio pubblico

Se una funzione positiva il servizio pubblico può ancora svolgere - e io credo che possa - dovrebbe essere quella non di servirsi della politica ai suoi fini, ma di servire la politica con i propri mezzi, di migliorare il rapporto che la gente intrattiene con essa, di dimostra-

che di essa non si può fare a meno, di non ricercare scoop controproducenti, di intervistare gli uomini politici più preparati, non i più brillanti, di aprire sulle grandi emergenze politiche del paese dei grandi e seri dibattiti, non dei sit-in, dei bracci di ferro o dei match.

L'audience non sarà quella degli show? I conduttori non saranno protagonisti? I telespettatori non si divertiranno?

Non è questo il fine per cui abbiamo il servizio pubblico. Anzi, se vogliamo mantenerlo, dovremo far sì che risulti sempre più chiara la sua funzione.

Quanto all'audience non è poi detto che crollerà automaticamente.

### Che pensa la «gente»

La gente sa che questo è un momento difficile per il nostro paese e sente il bisogno di chiarirsi le idee. Inoltre i mass-mediologi ci dicono in proposito che vale più una trasmissione seguita da telespettatori «di qualità» che fanno opinione, anche se poco numerosi, che una trasmissione da questi, in genere, disertata.

Si tratta di dare un colpo d'arresto al trend, che anche il servizio pubblico ha favorito, di smettere di considerare la politica una terra da colonizzare ai fini televisivi, per tornare a considerarla una cosa seria, tanto seria che, quando non lo è, ne facciamo tutti le spese.

Music&Movie

l'Unità

Il disagio di una generazione  
in un film leggendario  
scritto e musicato dagli Who di Pete Townshend  
con la partecipazione straordinaria di Sting.

In edicola separatamente  
da l'Unità a 18.000 lire.

# Quadrophenia

a way of life



+

+